

LA VENERABILE SUOR MARIA PLAUTILLA: IL VOLTO DELLA CARITÀ

DON AURELIO FUSI *

Suor Maria Plautilla,¹ al secolo Lucia Cavallo, visse poco meno di trentaquattro anni, di cui venti nel più assoluto anonimato e, diremmo, senza storia; gli altri quattordici nell'esplicazione di un servizio diurno e notturno che non prevedeva diversivi di sorta e rallegramenti o stanchezze. Anche qui, un'unica pagina di storia, semplicissima ed esemplare.

Nella sua ordinarietà, è stata una giovane e una religiosa straordinaria.

Provata fin dalla più tenera infanzia con l'orfanezza precoce, la povertà più indigente, il duro lavoro per guadagnarsi il pane, trovò incomprendimenti, per non dire maltrattamenti, nel mondo del lavoro. Consapevole di una divina chiamata, non incontrò sulle prime che scoraggiamenti e ostacoli di ogni genere, al punto che non le restò altro rifugio che il soccorso alla "Madre dei disperati".

La sua breve vita religiosa si svolse in un tempo di indigenza, di guerra, di bombardamenti e difficoltà di ogni genere; la malferma salute, la poca comprensione della Superiora e contraddizioni di ogni genere caratterizzarono la sua vita di perfezione. Tutto ciò si svolse celato sotto un perenne sorriso accompagnato da una dimenticanza di sé per servire gli altri.

Questo fu possibile perché suor Maria Plautilla era perdutoamente innamorata. Il supremo soggetto del suo amore è stato Cristo e le modalità con le quali ha espresso il suo insistente sentimento sono quelle comuni ad ogni innamoramento umano; il Signore è divenuto sempre più il suo pensiero dominante, il palpito infuocato del suo cuore, la logica dei suoi ragionamenti, il respiro delle sue giornate spossanti, la dolce presenza delle sue ore solitarie e, infine, l'amplesso che l'ha attesa, a volto svelato, oltre la morte.

Ciò che è stato veramente grande in lei - se l'eco n'è rimasta fino ad oggi - è l'atmosfera interiore che colorì di divino la monotonia insignificante del suo lavoro in una corsia di ospedale. Ma di questa atmosfera, solo Dio è capace di riferire. E Dio, si sa, specie nei suoi prediletti, ama mantenere il segreto nuziale.

Possiamo definire Maria Plautilla, la suora dei paradossi: il suo silenzio è stato la sua eloquenza e la sua piccolezza, la sua grandezza. E' morta contenta - hanno detto di lei - perché non ha mai detto di no, né a Dio né agli uomini.

Quando san Luigi Orione si confidò dicendo che fra le sue suore aveva delle autentiche sante,² probabilmente non pensava alla singola Maria Plautilla, da poco entrata in Congregazione, ma a molti esempi di vita religiosa immolata nel silenzio, che a sua volta la nostra Venerabile avrebbe come ricapitolato nella sua singolare ma non unica testimonianza.

* Postulatore generale e Procuratore dell'Opera Don Orione

¹ Cfr GEMMA A., *Serva di Dio, suor Maria Plautilla Cavallo, dattiloscritto*, Roma, 1984; TERZI I., *Suor Maria Plautilla. L'incarnazione della carità*, Tortona, 1986; AA. VV., *Copia publica transumati processus in curia ecclesiastica Ianuensi constructi super vita et virtutibus servae Dei Mariae Plautillae in seculo Luciae Cavallo, Sororis Professae Instituti Parvarum sororum Missionariorum a Caritate, volumen unicum*, Genova, 1989; AA. VV., *Positio super virtutibus Servae Dei Sororis Mariae Plautillae (in. saec. Luciae Cavallo) Parvarum Sororum Missionariorum Charitatis (1913 - 1947)*, Roma, 1994; BIZZOTTO M. I., *Scritti della Serva di Dio suor Maria Plautilla*, in *Messaggi di Don Orione* 33 (2001) 104, pp. 45-70; AA. VV., *Relativo et vota, Congressus peculiaris super virtutibus die 15 septembris an. 2009 habiti, virtutibus beatificationis et canonizationis Servae Dei Sororis Mariae Plautillae (in. saec. Luciae Cavallo) Parvarum Sororum Missionariorum Charitatis (1913 - 1947)*, Roma, 2009.

² Cfr *Scritti*, 50,116.

Infanzia e adolescenza difficili

Nacque a Roata Chiusani in provincia di Cuneo il 18 novembre 1913 da una famiglia di contadini; la piccola frazione di Centallo contava allora, come oggi, circa ottocento abitanti ben raccolti in un nucleo abitativo di case agricole convergenti verso la bella chiesa parrocchiale, in stile barocco piemontese, dedicata a san Bernardo.³

Il padre Giuseppe, coniugato con Maria Anna Abbà, ebbe sei figli: Marianna nata nel 1909, Giovanni del 1911, la nostra Lucia⁴, Giuseppe del 1915, Michele nato nel 1918 e, ultima, Giovanna del 1921, morta a soli 32 anni. La vita della famiglia Cavallo si svolgeva in modo quanto mai semplice e lineare; tutti seguirono l'esempio paterno dedicandosi al lavoro agricolo. Unica eccezione, insieme a Lucia che scelse la vita religiosa, il fratello Giuseppe che entrò nel 1939 nel Corpo della Guardia di Finanza; venne coinvolto nella Seconda guerra mondiale, terminata la quale, dopo aver trascorso qualche tempo a servizio presso i Gesuiti, divenne religioso fratello nella Congregazione orionina.

La signora Anna Maria morì per tubercolosi il 28 febbraio 1925 quando i suoi figli erano ancora in tenera età, lasciando un vuoto incolmabile nel cuore di tutti. Così notava Lucia nelle pagine della sua semplice biografia: *“La prima grazia concessami dal Signore fu quella di essere nata in un paese cattolico e da una mamma degna del suo nome; la poverina morì, si può dire, di necessità e di crepacuore”*.⁵ Questo evento doloroso, pur mettendo alla prova l'unità familiare, non scalfì la volontà di continuare con impegno il proprio dovere, specie in Lucia, che si prese cura dei suoi fratelli più piccoli, continuando a dedicarsi anche ai lavori dei campi e al pascolo degli animali.

La situazione economica era così compromessa che - secondo la testimonianza di Domenica Chiamba, anch'ella di Roata - quando morì loro l'unica mucca che possedevano, non poterono più procurarsene un'altra.⁶

Divenuta più grande dovette lasciare la casa paterna che, pur essendo un vero e proprio tugurio, era comunque cara agli occhi e al cuore di Lucia; era giunto il momento di prestare un lavoro più competente e remunerativo. Passò a lavorare presso alcune famiglie dove svolse umili servizi domestici che nella bella stagione la occupavano, spesso, anche di domenica, procurandole un acuto dolore per l'impossibilità di frequentare la Messa. Nello stesso tempo si sentiva utile e gioiosa di collaborare al sostentamento familiare. Lucia descrive questi anni come un tempo di prova e di pericolo.⁷

Di sera, specie durante le lunghe ore invernali, dopo aver sbrigato le faccende di cucina, Lucia poteva dedicarsi al suo passatempo preferito: la lettura di biografie di santi e di

³ Un altro illustre cittadino di Roata Chiusani fu il cardinale Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino dal 18 settembre 1965 al 27 luglio 1977.

⁴ Lucia era piuttosto minuta e malaticcia, ma nonostante questo, impegnata e resistente al lavoro. Aveva due occhi scuri e profondi, come quelli di Don Orione, che teneva abitualmente bassi.

⁵ *Memorie di vita, autografo senza data e scritto su richiesta del padre spirituale (Memorie)*, in Archivio Storico «Piccole Suore Missionarie della Carità» via Monte Acero 5, Roma; la sigla della cartella: ASPSMC, IXa 7/3. Lucia dice che la mamma morì di crepacuore perché il marito, malato nel fisico e nello spirito, era causa di sofferenza per la famiglia. Questo giudizio, rivelatore di un animo delicato, quasi scrupoloso, è però piuttosto ingiusto perché in paese il signor Giuseppe era conosciuto e non vi furono mai voci di disistima nei suoi confronti.

⁶ Cfr *Summarium*, §216, p. 126.

⁷ *“Da allora si schiusero per me i gravi pericoli della vita, essendo costretta ad andare in casa d'altri per guadagnarmi il pane... Incontrai diverse occasioni di peccato, diverse volte caddi, ma dai pericoli più gravi si vedeva proprio che una mano mi allontanava”*: *Memorie*, IXa 7/3. Anche in questa nota emerge la delicatezza dell'animo di Lucia che tende ad esagerare i pericoli di coscienza; non risulta da nessuna testimonianza o evento che vi siano stati in lei atteggiamenti né peccaminosi, né sconvenienti. Anche i Consultori che hanno espresso il loro voto favorevole circa l'esercizio in grado eroico delle virtù, in linea con i Censori e con il Direttore spirituale di suor Maria Plautilla, hanno ritenuto tale giudizio “oggettivamente esagerato” e hanno posto l'accento sul candore della sua anima, sull'abbandono filiale in Dio e nella Madonna: cfr *Relativo et vota*, p. 111.

bollettini missionari. Furono proprio queste letture, insieme all'esempio di figure pie, che alimentarono nel suo cuore generoso il desiderio di appartenere totalmente al Signore. Questo avvenne prima con l'assunzione di uno stile di vita veramente cristiano e, possiamo dire per certi aspetti eroico, specie in lei che era solamente un'adolescente e, poi, con la decisione di consacrarsi a Dio nella Vita religiosa. Ci confida sempre nelle sue Memorie di vita: *“Alla domenica essendo libera le compagne mi portavano a girare con loro. Io per alcun tempo lottavo, non volendo tradire la coscienza, ma le inclinazioni al divertimento mi vincevano. Questi divertimenti si riducevano ad andare a passeggio, quattro volte a veder ballare, mai cinema e teatri, nemmeno libri cattivi. Per questo non andavo ai Vespri ed erano rimorsi per tutta la settimana... «Finché faccio così, pensai, non potrò mai liberarmi. Bisogna una risoluzione ferma. La presi»*”.⁸ Così Lucia sostituì la musica e il ballo con la lode a Dio, cioè con la partecipazione regolare alla preghiera vespertina della domenica.⁹ Era giunto anche per lei il tempo della scelta. E Lucia, come dice il vangelo, scelse la parte migliore (cfr Lc 10,42).

In genere era allegra e diligente, ma nello stesso tempo di una serietà eccezionale. Il solo suo sguardo bastava ad incutere riverenza e a correggere negli altri qualunque libertà di gesti o di parole.

Più ancora della sua famiglia, chi la influenzò positivamente fu il parroco mons. Bartolomeo Fiandrino che l'aveva seguita fin da bambina, preparandola alla Cresima e alla Prima Comunione. Le sue parole e ancor più il suo esempio avevano alimentato nei giovani di Roata - e quindi anche nella nostra Venerabile - il desiderio di avvicinarsi a Dio attraverso la tradizionale e secolare pietà cristiana che è l'anima del popolo semplice.

La signora Caterina Rabbia, collega della nostra Venerabile tra le fila dell'Azione Cattolica parrocchiale, ricordava con piacere che Lucia era molto zelante e assidua a tutte le riunioni e che faceva assai bene la catechesi ai piccoli. Il suo carattere timido e schivo, e probabilmente la sua umiltà, la limitarono sempre al ruolo di gregaria, senza incarichi speciali.

Il distacco dall'amato paese

La vita di paese, pur con alcuni periodi di allontanamento a Cuneo per il servizio presso *i padroni*, era stata un riferimento certo, un legame solido dal punto di vista umano e spirituale con persone, ambienti e cose. Ma ormai, siamo nel 1933, Lucia aveva vent'anni ed era giunto anche per lei il momento di compiere quelle scelte importanti che orientano per sempre la vita. Si trattava, cioè, di seguire la voce che con soavità da tempo la chiamava a consacrarsi interamente al Signore per appartenere a Lui come sposa casta. Il suo desiderio, caratterizzato da molta generosità, era di entrare in una Congregazione missionaria per portare Gesù a coloro che ancora non lo conoscono, fosse stato anche in un lebbrosario.

Per realizzare un programma così alto, Lucia doveva approfondire bene la sua vocazione, dono eccelso di Dio per le anime semplici. La vocazione alla vita consacrata, come la purezza, bisogna custodirla bene perché è un tesoro in vasi di creta. *“Tu non sei nata per vivere una vita misera, terrestre, diceva Don Orione alle sue suore. Sarai lampada che arde e si consuma, e ti consumerai come cera al fuoco, per l'amore di Dio... Il Signore fa sentire la sua dolce voce. Chi la segue, si fa santa”*.¹⁰ La vocazione è una dolce chiamata del Signore, l'invito a lasciare il mondo per vivere una vita santa.

⁸ *Memorie*, IXa 7/3.

⁹ Nella sua testimonianza Caterina Rabbia spiegò che *“al paese e un po' nei dintorni, la domenica, anche il pomeriggio, era occupato dalla recita del rosario, canto dei vesperi e istruzione catechistica del parroco. Uscendo andavamo dalle suore che facevano un'istruzione apposita per noi ragazze: tutto ciò durava oltre due ore, per cui non avevamo tempo a recarci fuori paese per partecipare a divertimenti”*: in *Summarium*, §223, p. 129.

¹⁰ *Don Orione alle Suore*, 30 agosto 1917, in *Parola* I, p. 74ss. Per *Parola* si intende la raccolta di Omelie, Meditazioni, Buone notti pronunciate da Don Orione alle suore e da esse trascritte dalla sua viva voce.

La volontà di Dio si manifestò chiara e ancora una volta attraverso le parole del parroco mons. Fiandrino che dopo essersi assicurato della fondatezza della sua vocazione come religiosa missionaria, con l'autorevolezza che gli veniva dal suo ruolo e soprattutto dalla conoscenza profonda della sua parrocchiana, le disse: *“Ti mando in una Congregazione nuova, dov'è ancora vivo il Fondatore”*. E così, dopo i necessari preparativi, la nostra giovane era pronta per il passo decisivo.

Come mai, ci domandiamo, il parroco indicò alla sua giovane parrocchiana la Congregazione delle suore orionine? Probabilmente per due ragioni. Anzitutto Don Orione era un fondatore ormai conosciuto in Piemonte e in tutta Italia; era già stato sulla breccia dopo i due terremoti di Reggio Calabria e Messina (1908) e dell'Abruzzo (1915) che gli avevano dato una notorietà ormai nazionale; molte sue fondazioni, poi, erano in piena attività da decenni: la vicina Colonia agricola Sant'Antonio di Cuneo aveva iniziato ad accogliere giovani fin dal 1907 e il noviziato di Villa Moffa di Bra aveva ormai più di vent'anni di vita. In secondo luogo anche mons. Fiandrino aveva senz'altro ricevuto la *Circolare per la Questua delle vocazioni* che Don Orione aveva inviato a tutti i parroci d'Italia il 15 agosto 1927 e che aveva ottenuto la generosa risposta di molti giovani.

Nel frattempo Lucia prese i primi contatti informali con le suore orionine, come ricordava Madre Maria Voluntas Dei Crespan che la incontrò per prima quando si recò a Cuneo chiedendo di poter entrare per farsi suora: *“Io ero superiora in quella casa e, parlando con la ragazza le manifestai la mia gioia e le rivolsi buone parole di incoraggiamento”*.¹¹

Un ostacolo, però, si doveva superare, prima di dover partire: bisognava informare il padre e i fratelli della decisione ormai presa. Non fu facile, sia perché una scelta così coraggiosa coinvolgeva affettivamente tutti loro e inoltre perché la partenza di Lucia avrebbe privato i suoi cari di un introito sicuro. Ma, presso le famiglie cristiane, queste difficoltà vengono superate con la confidenza nel Signore; così avvenne, dunque, anche per i Cavallo, aiutati ad accettare la decisione di Lucia dalle confortanti parole del parroco. Papà Giuseppe che in un primo momento sembrava il più restio ad assecondare la volontà della figlia, in seguito si rasserenò. Il giorno prima della partenza, rivolgendosi a lei, disse:

- Se voglio, posso ancora impedirti di partire!
- Aspetterò il compimento dei 21 anni, rispose Lucia, e poi vi scapperei.
- Sì, sì, va pure, aggiunse infine il genitore; sono molto contento che una delle mie figlie sia a posto, per il resto del tuo guadagno, il Signore ci aiuterà. Guarda di fare bene quel passo, aggiunse, di essere una vera suora e, se non sei contenta, la casa ti accoglie sempre. E pianse.

Il 3 novembre 1933 di buon ora, accompagnata dalla maestra, Lucia partì da Roata per andare incontro al Signore che la chiamava a Tortona come postulante delle Piccole Suore Missionarie della Carità.¹² Giunse alla Casa Madre delle suore nel rione di san Bernardino verso le tre del pomeriggio. Venne accolta con premura dalle suore nella loro casa dedicata al Sacro Cuore, verso il quale, come abbiamo detto sopra, nutriva una grande devozione.

Il primo incontro con la Congregazione e il biennio di postulato al Paverano

Era la prima volta che Lucia giungeva a Tortona, la città del vescovo san Marziano che in quegli ultimi anni aveva visto nascere e svilupparsi la Famiglia spirituale di Don Orione. Già diverse opere educative e caritative vi si potevano contare, ma sopra tutte si innalzava il monumentale santuario dedicato alla Madonna della Guardia e inaugurato con l'indimenticabile processione delle carriole il 29 agosto 1931, quindicesimo centenario del

¹¹ *Summarium*, §126, p. 71-72.

¹² Don Orione aveva fondato la Congregazione delle suore pochi anni prima, il 29 giugno 1915. Il ramo maschile della sua Opera, i Figli della Divina Provvidenza, era stato fondato nel 1893 e aveva ottenuto l'approvazione diocesana il 21 marzo 1903.

Concilio di Efeso e della proclamazione del dogma della *Teotókos*. Ancora non era stata eretta la torre con in cima la monumentale statua dorata della Vergine.

La casa di san Bernardino, luogo della formazione per probande e novizie, aveva già alle sue spalle una storia gloriosa. Era stata la sede del primo collegio dove nel 1893 il chierico Orione, con la benedizione del suo vescovo, aveva raccolto i primi ragazzi. Una lapide ricorda che quelle mura hanno visto il sorgere dell'una e dell'altra famiglia orionina con evidenti segni di benedizione celeste.

Dopo nove giorni, Lucia lasciò quel rifugio di grazia per recarsi a Genova; per due giorni fece sosta all'Istituto Santa Caterina in Pammatone dove la nostra postulante venne impressionata dalla vista di alcune suore malate di tubercolosi. La ragione del suo turbamento non era la paura del contagio, quanto piuttosto l'impossibilità di partire per le missioni se anch'essa avesse contratto la malattia. Passò, poi, alla piccola casa di via del Camoscio 2 a Marassi, aperta da Don Orione una decina di anni prima, il 19 marzo 1924, festa di san Giuseppe. Anche in questo asilo Lucia rimase ben poco perché il 1 dicembre 1933 venne trasferita in modo stabile all'Istituto Paverano che divenne la sua cella di santificazione. Qui crebbe nella preghiera, nell'obbedienza, nella contemplazione del volto di Gesù impresso nei tratti sofferenti dei poveri; qui sperimentò la gioia della comunione intima con Cristo e il senso dell'abbandono, prova mai risparmiata agli eletti di Dio.

Le suore che fin dal 1933 erano state chiamate a svolgere il loro servizio erano circa una trentina, guidate dalla loro superiora Madre Maria Innocenza Toigo¹³, animata dalla più nobile rettitudine ma, nello stesso tempo, piuttosto rigida con le religiose, come si usava a quei tempi quando, con maggior naturalezza di oggi, veniva riconosciuto ai superiori un'ampia autorità. Giunta al Paverano con il primo gruppo di suore¹⁴, Lucia non ebbe nemmeno il tempo di ambientarsi che subito iniziò a frequentare il corso intensivo per infermiera detto *Corso samaritano*, organizzato dal prof. Isola. *“Suor Plautilla venne a Paverano ancora probanda e si distinse subito per la infinita bontà, per la mitezza del carattere, per la mansuetudine, per lo zelo con cui assumeva i suoi uffici, per la esemplare pietà che mostrava verso le nostre ricoverate, per la intelligente accortezza con la quale le seguiva nelle loro morbose manifestazioni, per la prontezza con cui provvedeva in tutte le evenienze, per il buon senso che la guidava in tutta l'esplicazione del suo compito”*.¹⁵ Al corso infermieristico venne promossa a pieni voti.

Il lusinghiero giudizio del Direttore sanitario non deve far pensare ad un inizio facile per la nostra postulante; al contrario, ella stessa confida nei suoi scritti tutta la difficoltà, meglio la repulsione, a svolgere quel tipo di servizi infermieristici che richiedevano una costanza e un'umiltà non comuni. *“Provai una lotta, ma vinse la grazia: non ero capace a vincermi; a far certi lavori ripugnanti mi abituai un po' per volta. Delle prove ne ebbi molte nei due anni di probandato, ma il Signore mi venne sempre in aiuto”*.¹⁶ Queste confidenze di Lucia ci confortano e ci svelano come anch'essa abbia dovuto superare difficoltà per essere fedele alla sua vocazione. Col trascorrere del tempo, però, acquisì quelle virtù necessarie a svolgere il suo servizio in modo sempre più naturale finché, come si espresse in più occasioni il Cardinale Giuseppe Siri, anche per lei, come per altri religiosi e operatori del Piccolo Cottolengo, *“l'eroismo divenne realtà ordinaria e comune”*.¹⁷

¹³ Nacque a Fonzaso nel 1895. Fu per lungo tempo Superiora al Paverano e poi anche Vicaria generale della Congregazione. Morì a Tortona nel 1982.

¹⁴ Ecco come il prof. Isola descrive gli inizi dell'Istituto dopo l'acquisto di Don Orione: *“Un milione di debiti, cinquecento bocche da sfamare, un vetusto edificio bisognoso di urgenti restauri e rimodernamenti, trenta suore infermiere non diplomate. Con queste risorse, l'Uomo di Dio entrava nel glorioso Istituto di Paverano”*: *Singulti e sorrisi, Bozzetti di vita del Piccolo Cottolengo Genovese preceduti da una breve istoria dell'Istituto di Paverano*, Tortona, 1943, p. 47.

¹⁵ ISOLA D., *Post nubila Phoebus*, Borgonovo, 1955, p. 90.

¹⁶ *Memorie*, IXa 7/3.

¹⁷ Omelia al Paverano del 15 marzo 1985.

Il noviziato a San Bernardino di Tortona e al Paverano

Terminato il biennio del postulato, Lucia partì dal Paverano per tornare ancora una volta a Tortona, nel rione San Bernardino, dove si sarebbe fermata per il primo anno di noviziato; il 7 dicembre 1935 con il semplice rito della vestizione lasciò per sempre i suoi poveri panni per indossare l'abito da suora, ma senza il crocifisso al petto che avrebbe ricevuto solo con la Professione dei santi voti. In quell'occasione, per indicare la sua totale appartenenza a Dio come consacrata, ricevette da Don Carlo Sterpi, Vicario di Don Orione, il nome di suor Maria Plautilla.¹⁸

Il primo anno di noviziato trascorse regolarmente, con il pensiero continuamente assorto in Dio e con quella semplicità e serenità che caratterizza questo tempo della formazione religiosa. Anche per la nostra novizia i mesi trascorsi a Tortona furono una prova, una scuola di virtù religiose, una santa fucina per forgiare se stessa secondo il vangelo e lo spirito proprio della Congregazione. Per descrivere il cammino ascetico del noviziato, Don Orione usò parole esigenti come precisò nella lettera al vescovo di Tortona mons. Grassi, il 18 novembre 1920: *“San Bernardino è un grande crivello: chi vuole amare Gesù in croce venga, chi vuol amarlo, ma non in croce, non venga e amen”*.¹⁹

Suor Maria Plautilla orientò le sue forze spirituali, in un primo tempo a consolidare bene la vocazione, escludendo qualsiasi dubbio volontario. Con l'aiuto della Madre Maestra suor Maria Candida Bruno si dedicò, poi, ad acquisire le virtù per raggiungere il fine del noviziato: conformarsi in tutto a Gesù, vestire, dentro e fuori, Gesù, vivere Gesù. A questo desideratissimo fine arrivò con la preghiera, col fervore più ardente, con l'umiltà, con la semplicità, con l'osservanza delle regole, con la volontà ferma nel Signore, confidando nella Santa Madonna, preparata ad ogni santa battaglia.

Le novizie venivano aiutate nel loro cammino di consacrazione, anche dalla bella figura del Canonico Arturo Perduca, definito *perla del clero tortonese* che Don Orione aveva voluto come Delegato ufficiale delle Piccole Suore Missionarie della Carità. Si dedicava con paterno zelo alle candidate, ma soprattutto era loro di esempio con la sua vita santa.

Dopo l'annuale corso di esercizi spirituali predicati dal parroco Don Gaspari, il 15 dicembre 1936 suor Maria Plautilla ripartiva ancora una volta per Genova Paverano dove avrebbe iniziato il secondo anno di noviziato e dove, ella ovviamente non lo poteva immaginare, sarebbe rimasta fino al termine della sua breve vita terrena.

Per comprendere la ricchezza spirituale della nostra novizia, conviene ascoltare la testimonianza di suor Maria Giulia Sartori, all'epoca postulante nella stessa comunità. *“L'ufficio che mi venne affidato era in lavanderia, un lavoro duro per me, da affrontare dal mattino alla sera; non solo, ma temevo anche che non fosse un lavoro che desse gloria a Dio, come quello che svolgevano le mie consorelle in ospedale... Fortunatamente venni affiancata a Maria Plautilla e da quel giorno il lavoro duro della lavanderia divenne anche per me più facile, perché il suo comportamento umile e amoroso... mi dava grande coraggio... Lavorare accanto a lei era diventata una gioia e mi faceva capire quanto fosse bello soffrire in silenzio. Il lavoro si era fatto leggero e mi sforzavo di imitarla. Quale dolcezza nel dare consigli, nell'aiutare amorosamente, qual disponibilità pur tanto discreta!”*.²⁰ Il ritorno al Paverano fu un inserimento spontaneo sia nella comunità religiosa come nell'apostolato con le ammalate al quale suor Maria Plautilla si era ormai abituata.

Trascorse velocemente ed intensamente anche il secondo anno di noviziato al termine del quale, dopo il consueto corso di esercizi spirituali, l'8 dicembre 1937, a Tortona, giorno dell'Immacolata, suor Maria Plautilla mise la sua vita nelle mani di Dio attraverso i voti di

¹⁸ Nome di una santa romana che il martirologio ricorda il 20 maggio, come donna consolare e madre della beata Flavia Domitilla cui è legato il nome dell'omonimo cimitero.

¹⁹ *Scritti*, 39, 143.

²⁰ *Testimonianza* scritta a Milano il 2 gennaio 1986.

povertà, castità e obbedienza.²¹ Fu lo stesso Don Orione, tornato dal suo secondo viaggio in America Latina il 24 agosto precedente, a ricevere i voti della nuova religiosa.

Dopo la brevissima parentesi della Professione religiosa, suor Maria Plautilla fu assegnata come Capo-sala al reparto *cronici* del Paverano. Il suo ruolo non la esonerava dai compiti più faticosi ed umili, anzi, con competenza e decisione provvedeva personalmente alla pulizia di ogni singola inferma, ripetendo più volte al giorno un tale gravoso compito per quelle malate che per incapacità fisica o per deperimento mentale, erano inabili a provvedere a se stesse. Il suo fine spirito di osservazione e l'esperienza di cui aveva saputo far tesoro, le avevano conferito ciò che comunemente si definisce l'*occhio clinico*.

Il quotidiano ed eroico servizio alle ammalate

Con il ritorno al Paverano dopo la Professione dei voti, inizia per suor Maria Plautilla l'ultimo decennio della sua vita che si caratterizzerà per il continuo servizio alle ammalate. Possiamo dire che fu un tempo di ferialità perché, a parte il corso annuale degli Esercizi spirituali e i bombardamenti durante la Seconda guerra mondiale, non vi furono altre occasioni di cambiamento, né di luogo, né di attività. Per dieci anni la nostra Venerabile si dedicò con cuore indiviso alla lode di Dio attraverso il servizio umile dei più poveri.

L'obbedienza ai superiori che la inviavano di nuovo ad accudire le ammalate, convinse definitivamente suor Maria Plautilla che il desiderio di essere missionaria si sarebbe realizzato con modalità diverse da quelle sognate da ragazza. Non sarebbe partita per portare il Signore in paesi lontani, ma avrebbe invece testimoniato la sua fede nella corsia di un Istituto grande, ma povero e bisognoso di ogni servizio. Possiamo dire che come Teresa di Lisieux fu autentica missionaria, ma in una differente dimensione: *“La vostra minima Congregazione – scriveva Don Orione alle religiose – porterà il nome di Missionarie della Carità, il che vuol dire missionarie di Dio, perché Dio è carità. Vuol dire missionarie di Cristo perché Gesù Cristo è Dio ed è la Carità; vuol dire missionarie, cioè evangelizzatrici e serve dei poveri, poiché nei poveri, voi servite, confortate, amate ed evangelizzate Gesù Cristo”*.²² Questo era il programma che si apriva dinanzi a suor Maria Plautilla e che ella abbracciava con fede e totalità di dono.

Il ritorno al Paverano, come ci comunica il professor Isola, fu accolto con gioia da tutti, specie dalle ammalate che interpretarono la presenza della loro suora come un'autentica benedizione del cielo.²³ L'accoglienza non poteva che essere gioiosa perché le ammalate avevano già assaporato la sua delicatezza nel servizio, accompagnata da un'eroica dedizione. Suor Maria Plautilla viveva con spirito di autentica fede le indicazioni di Don Orione: i poveri sono *le nostre perle*, sono *i nostri padroni*. Di conseguenza, ad essi è dovuto un servizio non solo accompagnato da autentica fede ma attento, professionale, *alla testa dei tempi*, per dirla con una nota espressione orionina. Suor Maria Plautilla era cresciuta a questa scuola spirituale e riteneva un alto privilegio servire i poveri. In lei, il servizio caritativo del prossimo si

²¹ Il testo utilizzato per la professione in quei primi anni era il seguente: “Nel nome della SS. Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, io... mi metto alla vostra presenza, Onnipotente e Sempiterno Iddio e, sebbene indegna del vostro cospetto, tuttavia confido nella vostra bontà ed infinita misericordia, e alla presenza della Beatissima Vergine Maria Immacolata, Madre di Dio e Madre nostra, dei beati Apostoli Pietro e Paolo, di tutti i santi e sante del cielo, faccio voto di povertà, di castità e di ubbidienza a Dio e a voi, sacerdote Luigi Orione, Superiore della nostra Congregazione, e faccio voto per un anno secondo le regole e le costituzioni della nostra piccola Congregazione delle Suore Missionarie della Carità”: in *Prediche varie di Don Luigi Orione alle Suore, Omelia dell'8 dicembre 1927*, Tortona, in *Parola II*, pp. 126-127.

²² Cfr Lettera del 18 agosto 1921 in *Don Orione alle Piccole Suore Missionarie della Carità*, pro manoscritto, 1979, pp. 163-164; *Scritti* 39, 141.

²³ “A Paverano è accolta non solo dal plauso dei superiori, dei sanitari, delle consorelle, ma anche e soprattutto dai festosi e commoventi osanna delle ricoverate che ravvisavano nel suo ritorno un segno di particolare protezione divina... l'angoscia del cuore era sempre ammantata da un sorriso che valeva ad infondere nelle sofferenti la più perfetta tranquillità e fiducia”: ISOLA D., *Post nubila Phoebus*, p. 91.

identificava con la visione del Cristo povero e sofferente, in perfetta sintonia con la spiritualità del suo fondatore, quella, cioè, di vedere “*nel più misero degli uomini l'immagine di Dio*”,²⁴ perché chi dà al povero, dà a Dio e avrà dalla mano di Dio la ricompensa. Ella era convinta che l'apostolato al Cottolengo fosse un segno di predilezione particolare da parte di Dio che, ovviamente, non andava deluso.

Gli ospiti che suor Maria Plautilla serviva con amore, come già abbiamo precisato, erano *i rottami* della società, i disingannati, gli afflitti della vita, coloro che non avevano altra provvidenza se non il cuore e le mani dei religiosi e delle religiose, sempre a fianco dei loro letti. Distinti in tante diverse famiglie, il Piccolo Cottolengo accoglieva e accoglie tutt'ora come fratelli, ciechi, sordomuti, disabili, storpi, anziani o inabili al lavoro, malati cronici, bambini e bambine, fanciulli: tutti coloro, insomma, che sono realmente abbandonati e che, per un motivo o l'altro, pur avendo bisogno di assistenza e di aiuto, non vengono ricevuti negli ospedali o in altre strutture assistenziali. Il Piccolo Cottolengo ha la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale e accoglie persone di qualunque nazionalità, di qualunque religione, anche se fossero senza religione; per questo, nei suoi reparti non c'è mai un posto vuoto.²⁵ Questo programma, la carta magna del Piccolo Cottolengo e di ogni casa di carità orionina, specie nei tempi eroici della nostra Venerabile, non era uno slogan pubblicitario, ma una realtà. E proprio a questi poveri rivolse il suo servizio suor Maria Plautilla con attenzioni e carità così grandi da essere definita *l'incarnazione della carità*.

Leggiamo, a questo proposito, lo scritto del prof. Isola già più volte citato: “*La bontà intelligente di suor Maria Plautilla che le faceva intuire le necessità di ciascuna inferma prima ancora che si rendessero palesi, la sua solerzia che la sospingeva a provvedere, senza risparmiarsi, per ogni singola paziente, la sua carità che infiorava di amore e di dolcezza ogni sua prestazione, la sua parola pacata e suadente che infondeva coraggio nella lotta contro il dolore e che riaccendeva la fiducia nei casi più disperati, la fede ardente che essa sapeva trasfondere dal suo cuore nei cuori a lei legati per ammirazione e riconoscenza; tutto contribuiva a conferire a quella suora un fascino particolarissimo, e a creare un clima di spirituale serenità in quella corsia dove essa prestava la sua opera impareggiabile. Un complesso di elementi che assicuravano vantaggi materiali e morali per tutte le malate a lei affidate*”.²⁶

Le fatiche e i sacrifici che suor Maria Plautilla affrontava erano tali, specialmente nelle veglie notturne, da richiedere motivazioni soprannaturali chiare ed alte e che ella trovava nella fede; diversamente, non avrebbe potuto conservare i suoi modi tanto pazienti, buoni e dolci, come di fatto usava con le sue inferme. “*Non mandava mai al diavolo nessuno – testimoniò la sig.na Giorgi – ma conservava inalterata la sua pazienza, serenità e bontà*”.²⁷

Per capire meglio le condizioni nelle quali le suore portavano il loro soccorso quotidiano alle ammalate, conviene ascoltare la testimonianza di suor Maria Patrizia Rampognino che durante il periodo del suo postulato lavorò accanto alla nostra Venerabile. Insieme affrontarono l'assistenza a una sessantina di malate dementi, sempre durissima, per l'ambiente poverissimo, in alcuni momenti sporco e pieno di insetti, e per di più ostile perché le malate dementi non sempre riconoscevano le loro infermiere: “*non ci siamo mai ritirate nemmeno di fronte a situazioni penose che ci facevano rivoltare lo stomaco; se per pochi istanti ci si allontanava, per riaversi da quello stato di nausea, tosto si ritornava a quell'assistenza*”.²⁸

Il generoso servizio di suor Maria Plautilla portò anche alla conversione di una donna protestante, da diversi anni ricoverata al Paverano e divenuta indifferente alla fede a motivo di

²⁴ *Scritti*, 74, 243.

²⁵ Cfr. *Scritti*, 64, 214.

²⁶ ISOLA D., *Post nubila Phoebus*, p. 89.

²⁷ *Summarium*, § 94, p. 58.

²⁸ *Ibidem*, § 22, p. 24.

tante sofferenze. Forse era una profuga. Fu un percorso lungo, a tratti incostante, ma sempre ravvivato dalla carità della suora che si impegnò veramente a conquistare quell'anima a Dio. Senza forzature, con il suo esempio di dolcezza e di carità, suor Maria Plautilla lasciava cadere, di tanto in tanto, qualche parola sulla misericordia di Dio, sul suo amore, senza scoraggiarsi per l'indifferenza che le mostrava la signora. Perseverò con pazienza e dolcezza, tanto che questa, pian piano, si dimostrò più attenta e volle conoscere meglio la fede cattolica. Quando le chiesero come mai avesse compiuto quel passo tanto importante, la signora con spontaneità rispose di essersi convinta non tanto per le parole, quanto piuttosto per l'esempio della suora che di notte si alzava anche più volte per darle un bicchiere di acqua o per qualche altro servizio: "nemmeno le mie figlie – sembra abbia detto la signora – mi avrebbero usato tanta carità".²⁹

Questo episodio è come la concretizzazione dell'insegnamento di san Luigi Orione che il 18 agosto 1921 così scriveva: "*ogni abbandonato trovi in voi una sorella in Cristo e una madre e mentre sanerete i dolori del corpo, donate alle anime la luce e il conforto di Dio*".³⁰

La preghiera: anima del suo apostolato

La carità verso il prossimo tanto raccomandata da Gesù e oggetto del giudizio finale – avevo fame e mi hai dato da mangiare? Ero malato e in carcere, sei venuto a visitarmi? (cfr Mt 21,31-46) – era alimentata nell'animo di suor Maria Plautilla da una preghiera continua all'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana. Abbiamo già accennato che l'amore per Gesù presente nel tabernacolo le era stato insegnato dalla pietà semplice ma autentica respirata nella sua parrocchia e particolarmente dal parroco mons. Fiandrino. Ma l'incontro con Don Orione e la Congregazione delle Piccole Suore Missionarie della Carità, specie durante il noviziato, aveva perfezionato con la Messa quotidiana, l'adorazione settimanale e la prolungata preghiera personale, quella predisposizione quasi naturale alla preghiera che da sempre era presente nell'animo di Suor Maria Plautilla.

Gli atteggiamenti di fede che ella aveva verso il pane consacrato erano spontanei, senza alcuna forzatura da parte sua, così come altrettanto spontanee, dopo anni di servizio caritativo, erano le attenzioni verso le sue malate. La preghiera all'Eucarestia e il servizio agli ultimi erano due espressioni di un unico ed indiviso amore per il Signore al quale la nostra Venerabile si era consegnata per sempre.

Consapevole che il suo apostolato dipendeva dal grado di unione con Dio, diede largo spazio alla preghiera per essere sempre e solo un docile strumento nelle mani del Signore. Possedeva una pietà forte e sentita che sapeva sapientemente trasfondere nella anime che la Provvidenza poneva sul suo cammino. Chiese di potersi iscrivere alla *lega delle Lampade viventi*, un gruppo di suore che consacravano la loro vita – preghiera, lavoro e sofferenze – per la prosperità della comunità e la santificazione dei sacerdoti e delle stesse suore.³¹ E suor Maria Plautilla aveva molto da offrire, perché proprio in quei giorni aveva ricevuto il responso dei medici sulla sua salute ormai compromessa: tbc fibroso-nodulare, circoscritto lobo superiore destro.

Aveva cura dell'altare appoggiato ad una parete in fondo al reparto, sempre adornato con belle tovaglie degne della Celebrazione. Voleva che si cantasse durante la Comunione. Aveva il desiderio di partecipare a molte Messe. Non tralasciava di entrare in chiesa per una visita anche breve. Davanti al tabernacolo stava sempre in ginocchio, anche quando, negli ultimi anni, ciò le causava non lievi sofferenze; questo atteggiamento quasi di estasi commuoveva coloro che la vedevano e che venivano indotti a pensieri di preghiera e di

²⁹ Cfr. *Testimonianza* riportata in Gemma A., *Serva di Dio*, p. 65.

³⁰ Cf. *Scritti* 39, 141.

³¹ Cfr Lettera senza data e senza destinatario nella quale Suor Maria Plautilla chiese di aderire all'iniziativa promossa dal Canonico Arturo Perduca.

conversione. Non sono state dimenticate le parole e il raccoglimento di tutta la sua persona quando preparava, sia pure con brevi parole, le ammalate alla Celebrazione eucaristica.

Quando suonava la campana per indicare il mezzogiorno – e cioè l’ora di pregare l’*Angelus* – suor Maria Plautilla lasciava tutto e si univa alle ammalate per invocare la Madonna, tenendo tra le mani la corona del rosario o il crocifisso. Amava promuovere novene e tridui e ricordare il santo del giorno, facendone conoscere la vita.

Aveva quasi una venerazione per i sacerdoti che arrivavano al suo reparto per la Messa o per visitare le ammalate; pregava molto per loro. A questo riguardo è edificante la testimonianza di Don Pianizzola che evidenzia quanto la nostra Venerabile non fosse mai sazia di ascoltare parole su Dio. *“Tutte le sere mi recavo nelle varie corsie a visitare le ammalate e per dire loro una buona parola. Quando entravo nella corsia di suor Maria Plautilla, essa, vedendomi lasciava ogni altro lavoro e mi seguiva; e questo capitava tutte le sere. A dire il vero, la cosa mi meravigliava molto perché non riuscivo a capire questo suo comportamento. Una volta mi rivolsi alle suore e le dissi: - «Suora, perché ogni sera lei mi segue nella visita alle ammalate?» Essa un po’ confusa mi rispose: Padre, non pensi che io la seguo per mancanza di fiducia o per curiosità, la seguo perché lei parla di Dio alle malate. Questo mi fa tanto piacere e le vengo dietro perché anch’io voglio arricchirmi della Parola di Dio per poi trasmetterla alle inferme”*.³²

Suor Maria Plautilla riporta alcune confidenze spirituali, quasi una confessione, con Padre Ardito, forse il predicatore degli esercizi spirituali del 1945.

- *“Quando si accorge di aver mancato – raccomandava il predicatore – ripari subito con un atto contrario; e quando le sembra di non riuscire nel suo proposito, non si scoraggi. Obbedisca con entusiasmo”*.

- Le minime infedeltà vorrebbero allontanare l’eroica suora dalla Comunione eucaristica con palese tendenza allo scrupolo; conoscendo questa delicatezza eccessiva, il confessore la incoraggia: *“Qualunque cosa capiti si comunichi ogni giorno, sulla coscienza del padre spirituale. Pensi alla grande grazia di essere religiosa”*.

- Alla richiesta di suor Maria Plautilla su come cercare di essere sempre alla presenza di Dio nei pensieri, nelle intenzioni e nelle opere, il saggio padre spirituale consigliava: *“Faccia bene l’esame di coscienza e si interroghi particolarmente sulla carità; cerchi di vedere sempre nei poveri il volto di Cristo. Si sacrifichi per il Signore, ma stia tranquilla, di buon umore”*.

- A motivo del continuo impegno con le disabili e le ammalate, suor Maria Plautilla sentiva la necessità di dover essere più paziente; il padre spirituale la consigliava: *“si esamini spesso sulla pazienza, sulla carità, sul buon esempio e si ricordi che il primo Direttore spirituale è il Signore”*. Qui la suora obiettava: *“ma io mi sento lontana anche da Lui!”*. *“Parli con Lui – indicava il saggio sacerdote – con Lui si confidi; faccia bene la Comunione ogni giorno. Coraggio, coraggio”*.

Queste confidenze ci aprono un universo interiore diverso da quello che ci saremmo immaginato e che le testimonianze delle persone vicine a suor Maria Plautilla hanno trasmesso; questo fenomeno, in verità, è comune nelle persone sante. Gli estranei vedono i frutti, i successi e non le lotte, lo sforzo, le prove e le immancabili difficoltà che sono note solamente alle anime in cammino verso la santità.

Il bombardamento del Paverano durante la Seconda guerra mondiale

Ci fu un momento in cui il servizio eroico e nascosto di suor Maria Plautilla, insieme a quello di tante sue consorelle e dei religiosi, divenne manifesto; fu durante il bombardamento su Genova e sul Paverano.

³² Testimonianza riportata in Gemma A., *Serva di Dio*, p. 69.

Nelle notti del 3-4 e del 15 novembre 1942, l'Istituto venne rovinosamente bombardato: incendi, crolli, feriti. Sette corsie furono rese inagibili con la perdita di circa 220 posti letto e vennero danneggiati anche i servizi centralizzati del complesso assistenziale.³³ Particolarmente colpiti furono i reparti delle inferme croniche, delle orfanelle, del magazzino viveri, della lavanderia... Suor Maria Plautilla aiutò a soccorrere le ospiti della grande struttura, cominciando dalle bambine che portò nelle cantine, mettendone due o tre per volta, nel suo ampio grembiule. Fu un correre su e giù per le scale, un continuo passare fra spezzoni incendiari e fumo soffocante, per portare tutte le assistite in salvo. Le ricoverate vennero adunate in chiesa e tenute raccolte dalle preghiere e dai canti intonati dalle eroiche suore. Gli inni sacri cantati a voce alta coprivano il rumore del bombardamento.

Molte malate, nei giorni successivi al disastro, vennero trasferite prima a Pino di Molassana e poi a Tortona e a Montebello della Battaglia; ci si dovette letteralmente accampare: mancavano persino i letti e si dovettero sistemare le pazienti o su materassi direttamente appoggiati a terra o, addirittura, su pagliericci allineati uno vicino all'altro. Le suore servivano, assistevano, alimentavano, confortavano le assistite rimanendo inginocchiate accanto a loro. *“Quando le vidi... in questo edificante atteggiamento di pietosa solidarietà umana, – confidava il prof. Isola – ebbi un violento sussulto emotivo; sentii un nodo di piombo in gola, e gli occhi mi si velarono. E ricordai le massime che tanto benevolmente ci ripeteva Don Orione: i nostri poveri sono i nostri padroni. Dobbiamo servirli in ginocchio”*.³⁴

Se il servizio al Paverano era impegnativo di giorno e di notte, specie quando le inferme si avvicinavano alla morte, durante il tempo dello sfollamento la fatica crebbe a dismisura per il disagio provocato dalla scarsità delle strutture e delle medicine. Anche in questa situazione suor Maria Plautilla continuò a donarsi con generosità e letizia, faticando particolarmente per le più gravi; le serviva con la carità di Gesù Cristo e, nel momento del trapasso, a Lui le affidava con fiducia. Dopo aver preparato le ammalate all'incontro con il Signore, era solita affidare loro alcune commissioni per il Paradiso: *“quando sarai lassù, salutami Gesù, la Madonna e tutti i santi. Dì loro che guardino giù e che mi vengano a prendere”*, come ricordava il Direttore del Paverano, Don Enrico Sciaccaluga.³⁵

L'aggravamento di qualche ammalata impegnava la nostra suora in modo singolare; non abbandonava quel capezzale e chiedeva alle sue consorelle, come personale favore, di poter vegliare anche per più notti di seguito.

La nostra Venerabile aveva una delicatezza che si sarebbe detta signorile, un tratto così dolce che sapeva trovare espressioni o parole tali da rapire il cuore delle ammalate, anche delle più riottose e ribelli, giudicate comunemente come intrattabili. Suor Maria Plautilla teneva nel dovuto conto anche i minimi particolari, le sfumature; le malate erano sempre ben sistemate sui cuscini in comoda posizione, con le coperte ben rimboccate e i copriletti ordinati. Questo ordine, pur in una situazione provvisoria come quella dello sfollamento, accompagnato dalla sua serenità, diffondeva tranquillità e pace, ben percepite dai medici e da coloro che si recavano al reparto per cure o per visite a congiunti. Nessuno dimenticò mai il tratto composto e gentile, il benevolo sorriso, la disponibilità e il servizio generoso della nostra Venerabile.

Il salvataggio di un'ammalata e il peggioramento della salute

Finalmente, dopo alcuni mesi di disagio, l'Istituto, pur ancora ridotto in parte ad un cumulo di macerie, con ampi spazi sventrati e scoperti, venne sistemato in modo da poter accogliere le ammalate e ritornare, per quanto possibile, ad una situazione di quasi normalità.

³³ L'Istituto Paverano che oggi ospita circa 500 degenti, al tempo di suor Maria Plautilla, quando non si era soggetti a regole restrittive come oggi, pur non avendo l'attuale numero di padiglioni, contava una capienza di circa 700 posti letto.

³⁴ ISOLA D., *Post nubila Phebus*, p. 15.

³⁵ *Summarium*, § 12, 135.

Con uno sforzo notevole accolse anche alcuni degenti di altre Istituzioni genovesi, rispondendo in questo modo all'invito del Medico Provinciale, il prof. Enrico Calamida: *“Io invito – disse – il Piccolo Cottolengo ad innalzare ancora sul Paverano la bandiera di Don Orione, a provvedere a sommari adattamenti edilizi, sufficienti al funzionamento di parte dell'Istituto, a preparare cento letti efficienti per accogliere altrettante malate, entro il termine di un mese”*.³⁶ E così avvenne, mentre suor Maria Plautilla con il suo contegno sempre dignitoso e attento alle ammalate contribuiva a creare un clima di serenità, nonostante i pericoli della guerra fossero ancora incombenti.

E proprio durante questa situazione delicata, accadde un episodio che impressionò molto la nostra suora e che purtroppo contribuì ad aggravare la cardiopatia di cui soffriva. Era il giorno di san Giuseppe (presumibilmente del 1945), Suor Maria Plautilla, dovendo accudire ad una ammalata, lasciò inavvertitamente il mazzo delle chiavi sopra il tavolo. Una ricoverata di nome Francesca se ne approfittò e, inosservata, si diresse verso il terrazzo, aprì la porta, scavalcò il muretto di recinzione e si mise a camminare sul cornicione, per fortuna piuttosto largo. Suor Maria Plautilla, giratasi, vide la porta aperta e subito intuì quanto era accaduto; si affacciò sul terrazzo e vide la povera donna passeggiare in grave pericolo. Si spaventò molto, ma, raccolte le forze, seppe dominarsi e, fingendosi calma, si avvicinò al muretto, parlò alla donna con dolcezza e pian piano la convinse a non gettarsi nel vuoto. Chiamò poi suor Maria Carmela e insieme aiutarono la donna a risalire il muretto e a rientrare. Suor Maria Plautilla attribuì il salvataggio all'intervento di san Giuseppe, nel giorno della sua festa.

Questo evento, che poteva dirsi felicemente concluso, in verità fu distruttivo per il cuore della nostra Venerabile che da quel momento in poi manifestò con maggior frequenza e con lunghi periodi di crisi, i disturbi di cui soffriva. L'aggravarsi della cardiopatia, però, non la distolse dal suo dovere che continuò come sempre.

Una sera, si era verso l'autunno 1945, terminato il lungo servizio in corsia, ritornò in comunità per la preghiera con le consorelle. Superata la porta della clausura suor Plautilla cadde a terra. Giunsero i medici, la trovarono febbricitante, e diagnosticarono una poliartrite reumatica. Venne subito istituito un adeguato trattamento che vinse la febbre e attenuò i dolori. Ma le condizioni generali erano ormai compromesse. I medici antichi solevano dire che la poliartrite reumatica lecca le articolazioni e morde il cuore. *“E in quel cuore – come scrisse il prof. Isola – non tardarono a rivelarsi i segni della endocardite lenta; il germe insidioso aveva aperto la ferita mortale in quel cuore che tanto aveva palpitato di amore verso il prossimo”*.³⁷

Terminata la fase acuta della malattia, suor Maria Plautilla tornò nuovamente ai suoi compiti abituali, impegnandosi ad osservare un orario di servizio ridotto, concordato con i medici. Qualche volta, senza avvedersene, andò oltre l'orario pattuito e, in quelle occasioni, ammise di essersi stancata, così come qualche altra volta confessò confidenzialmente alle consorelle le sue sofferenze. Ma chiedeva, per pietà, di essere lasciata al suo lavoro.

Nonostante le condizioni di salute precarie, la suora continuò a dare alle sue malate non solo una perfetta assistenza tecnica, ma ogni più delicato accorgimento per migliorare il loro aspetto estetico, l'ordine dei letti e il decoro della corsia; quel luogo di sofferenza aveva assunto un aspetto grazioso, quasi giocondo.

Il congedo da questo mondo

Il servizio di suor Plautilla continuò per tutto il 1945 e nei mesi successivi, con momenti di resistenza fisica alternati a lunghi periodi di degenza in infermeria per l'aggravarsi del quadro clinico. Nonostante la vicinanza e l'incoraggiamento di tante persone che le volevano bene, lentamente ma inesorabilmente, la salute peggiorò, tanto che fu necessario il

³⁶ Terzi I., *Suor Maria Plautilla, l'incarnazione della carità*, Tortona, 1986, p. 112.

³⁷ ISOLA D., *Post nubila Phoebus*, p. 92.

ricovero stabile in infermeria. Suor Maria Plautilla rimaneva serena e piena di gratitudine per il bene che riceveva. *“Con un fil di voce spesso ripeteva: «quanto è buono il Signore! Mi accontenta in tutto, non posso esprimere un desiderio che già mi viene appagato... L’altro ieri sentivo il desiderio di mangiare qualche albicocca, ma non ho manifestato a nessuno questo mio pensiero, anche perché non è questa la stagione delle albicocche, ma dopo un po’ di tempo è arrivato il Direttore con un pacchettino e, con mia grande sorpresa, vi trovo dentro alcune albicocche. Chissà dove le avrà trovate». E ripeteva: «Quanto è buono il Signore»”*.³⁸

Il suo letto di inferma diventa cattedra e altare per la variopinta comunità del Piccolo Cottolengo; sacerdoti, suore, medici, dipendenti e soprattutto le ricoverate andavano per una visita, per avere una parola di sostegno, un sorriso, per dire una preghiera o anche solo per farsi il segno della croce.

Il 14 agosto 1947 ricevette l’Unzione degli Infermi, mentre il giorno seguente, festa dell’Assunta, suor Maria Plautilla fece la Professione perpetua nella mani di Don Nicco.

Giunse il 4 ottobre, festa di san Francesco d’Assisi. Suor Maria Plautilla, ormai allo stremo delle forze, chiese un’ultima grazia ai medici: poter rivedere ancora una volta *le sue vecchiette*. Venne accontentata. Con ogni precauzione venne trasportata alle corsie di san Carlo e del SS. Crocefisso dove la sua carità eroica aveva brillato in tutto il suo splendore. Nel rivedere quelle corsie non riuscì a trattenere la commozione e pianse. Piansero anche le ricoverate perché intuirono che era giunto il momento di dare l’addio alla loro benefattrice.³⁹

Terminata la visita, suor Maria Plautilla tornò al suo letto più confortata, quasi serena per quell’ultimo dono ricevuto. Passò la notte con tanta sofferenza ma sempre con la preghiera sulle labbra.

Il giorno seguente, comprese di essere ormai giunta alla fine del suo pellegrinaggio terreno e disse alla suora che l’assisteva: *“lasciate la puntura, tanto so che non mi farà più niente, lasciatemi andare in Paradiso”*. Venne chiamato il confessore che accorse premurosamente. Ella, vedendolo, disse:

- Padre, sto per morire.
- Ma no, replicò il sacerdote per incoraggiarla, vedrete che starete ancora con noi .
- No, padre, morirò verso le dieci”.

Volle confessarsi ancora una volta e ricevere l’assoluzione. Chiese al sacerdote di starle vicino e di intonare le *Litanie* affinché i santi la venissero a prendere per portarla in cielo. Volle esprimere tutta la sua gratitudine alle suore, ai medici, a coloro che si erano presi cura di lei e chiese perdono alla comunità che, riunita, pregava con il canto della *Salve Regina*. Per tutte ebbe uno sguardo e un sorriso. Baciò più volte il crocifisso che insieme alla corona del rosario era stato compagno indivisibile della sua vita finché, dopo una brevissima agonia, con il volto luminoso, serenamente, come era vissuta, chiuse gli occhi a questo mondo per aprirli al Regno dei cieli.

Come ella aveva previsto, erano le ore dieci del 5 ottobre 1947.

Le sue spoglie mortali sono state sepolte nel cimitero di Staglieno in Genova, mentre il suo spirito vive nel ricordo di coloro che la conobbero nelle corsie del Paverano. Il suo esempio continua a parlare nella Chiesa che il 1 luglio 2010 l’ha dichiarata Venerabile.

* * *

Al termine di queste note biografiche, possiamo dire che suor Maria Plautilla ha riflesso nella sua vita le tipiche virtù orionine della carità, della semplicità e del servizio umile e nascosto. Il suo ideale di vita si è trasformato in un esempio luminoso di perfezione in cui la

³⁸ *Testimonianza* riportata in Gemma A., *Serva di Dio*, p. 81.

³⁹ Il desiderio di lasciare alle sue ammalate, per l’ultima volta, un sorriso e un ricordo, costituisce il testamento spirituale di suor Maria Plautilla. Ella desiderava avvicinarsi al loro volto sofferente per riconoscere ancora una volta, prima dell’incontro finale con Lui, il Cristo nascosto nei poveri.

dedizione a Dio si è manifestata nell'amore al prossimo, senza alcuna distinzione di razza, di fede o di condizione fisica. Questo fu possibile perché la nostra Venerabile, pur semplice e limitata nella cultura, fu una donna arricchita dalla grazia e con doti caratteriali e psichiche di straordinaria ricchezza.

Anzitutto, come si è sottolineato più volte in queste pagine, suor Maria Plautilla visse con eroicità tutte le virtù cristiane e, tra esse, in modo particolarmente eccelso quella della carità. Mise in pratica l'inno dell'apostolo Paolo (cfr. 1Cor 13,1-8) che nella carità indicava la via migliore di tutte, perché, a differenza dell'amore passionale ed egoista, essa si compiace del bene altrui. Contemplava nei sofferenti la presenza di Dio tanto da stare spesso in ginocchio davanti a loro. Tale atteggiamento indicava una perfetta armonia tra ciò che la nostra suora credeva e ciò che operava. Possiamo dire che la sua preghiera si trasformava in azione e la sua carità muoveva l'orazione.

In secondo luogo, ci sembra di poter ancora dire che la nostra Venerabile ha evidenziato particolarmente la dimensione della *compassione*, la stessa virtù manifestata in più occasioni anche da Gesù nei confronti della folla, della vedova o del peccatore. La compassione di Gesù è una manifestazione *attiva* del cuore di Dio che si prodiga per guarire il dolore dei suoi figli.

La sua carità, inizialmente timida, si trasformò con il tempo in un sentimento tenace. Suor Maria Plautilla ha amato con l'intensità del cuore di una madre. Si preoccupò della sofferenza degli altri perché si sentiva direttamente coinvolta nel loro dolore, come è avvenuto per il samaritano del Vangelo che, visto l'uomo ferito, ne ebbe compassione (cfr Lc 10,33). Ha agito non per un ragionamento (devo vivere la carità), ma per un moto spontaneo del cuore suggerito dallo Spirito.

La nostra Venerabile aveva compreso che le sue disabili non erano lo scarto della società, ma donne che provavano sentimenti e che il mondo faticava ad accettare. Il suo metodo di lavoro si basava sulla parità di rapporti, sulla possibilità di far emergere da un mondo isolato, le capacità relazionali atte a completare un percorso che le difficoltà fisiche o ambientali avevano bloccato. Suor Maria Plautilla aveva fiducia nelle sue ammalate e non aveva paura delle loro reazioni, anche quando erano violente. Aveva la capacità di creare nuove relazioni, facendo sì che le sue ammalate si sentissero amate e avessero coscienza di esserlo. Attraverso questo metodo psicologico semplice ed efficace, entrava nel mistero di molti cuori che, allora come oggi, presentavano resistenze, obiezioni e chiusure.

Giunti al termine del nostro lavoro, possiamo infine confermare – come già avevamo anticipato nell'introduzione - che la vita di suor Maria Plautilla è stata un sacrificio continuo e silenzioso, privo di eventi eccezionali sotto il profilo ascetico e mistico. La sua, non è stata una santità clamorosa perché non vi sono stati fatti o fenomeni straordinari; si è piuttosto trattato di una testimonianza quotidiana di totale offerta di sé per il bene degli altri, in circostanze difficili, che andavano ben oltre un livello ordinario di impegno nel proprio lavoro.

Ai tenaci costruttori della civiltà dell'amore appartiene anche suor Maria Plautilla, umilissima figlia di san Luigi Orione. Dietro a lei e come lei, votate alla carità, schiere di anime generose ne continuano la testimonianza cristiana. Pochi, forse, saranno i celebratori di questa suora che passò in mezzo a noi facendo del bene sempre, del bene a tutti e del male mai a nessuno. La sua storia, ha il sigillo di Dio.